

La rinascita di Riace, territorio aperto al mondo

di Nausicaa Pezzoni

Introduzione

Il Comune di Riace è stato scoperto dalla stampa internazionale quando, nel marzo 2016, la rivista *Fortune* ha inserito il suo sindaco, Domenico Lucano, tra i cinquanta leader più influenti al mondo per il suo impegno nel campo dell'immigrazione. “Per decenni l'emigrazione ha prosciugato la vita a Riace, un villaggio di 2.000 abitanti sulla costa calabrese” si legge su *Fortune*. “Quando una barca di profughi curdi ha raggiunto le sue coste nel 1998, Lucano, che all'epoca faceva l'insegnante, ha visto un'opportunità. Ha offerto loro appartamenti abbandonati di Riace insieme alla formazione per il lavoro. Diciotto anni dopo, il sindaco Lucano è salutato come colui che ha salvato la città, la cui popolazione oggi include migranti provenienti da 20 nazioni, ringiovanendo l'economia del comune (Riace ha ospitato più di 6.000 richiedenti asilo in tutto). Anche se la sua posizione pro-rifugiati lo ha messo contro la mafia e lo Stato, il modello di Lucano” conclude la rivista americana, “è stato studiato e adottato come esempio nell'ambito della crisi dei rifugiati in Europa”. La storia di Riace che viene di seguito presentata è quella di un paese che ha saputo risolvere, attraverso l'accoglienza, non tanto il problema dei rifugiati, quanto il proprio problema: quello di continuare a esistere, di non scomparire a causa dello spopolamento e di ripensarsi come territorio aperto a nuovi cittadini.



Il cartello di ingresso alla spiaggia (foto Corriere della Sera).

Riace, paese dell'accoglienza

“Spiaggia e mare liberi per chi entra e per chi arriva”: è il titolo del cartello che introduce alla spiaggia del paese; nelle righe che seguono, l'invito a preservare la costa dall'inquinamento e a prevedere interventi

antropici che siano “compatibili con la naturalità e la bellezza dei luoghi attraverso una fruizione più responsabile possibile”. L'utilizzo sostenibile dei beni pubblici, che il medesimo cartello specifica essere patrimonio di tutti, è richiesto come contributo e al contempo offerto come libera fruizione “per chi entra e per chi arriva”, dove proteggere l'arenile e il mare non può essere disgiunto dalla protezione e dal coinvolgimento di chi da quel mare, su quell'arenile ogni giorno si affaccia.

Il cartello che segna l'ingresso al piccolo Comune della Locride, provincia di Reggio Calabria, riporta invece la scritta “Riace, paese dell'accoglienza” e presenta un territorio la cui storia recente si è intrecciata con quella di altre terre: un insediamento che, attraverso la contaminazione con storie che narrano destini di abbandono, ha saputo trasformare il suo destino di paese abbandonato nel progetto di un nuovo modello di convivenza.



Il cartello di ingresso al paese (foto da web).

Fra i tanti borghi storici che stanno progressivamente punteggiando l'Italia di vuoti, dalle valli alpine alla dorsale appenninica fino ai nuclei rurali del sud, Riace è conosciuto oggi come il paese che è stato capace di invertire un processo di spopolamento che lo investiva da oltre un secolo. “Da decenni Riace non offriva niente, meno di niente. Sempre di più partivano. La prima ondata di emigrazione c’era stata ai primi del Novecento. Allora si attraversava l’oceano. Poi, negli anni Settanta, si è cominciato a preferire il Nord Italia. L’industria delle auto garantisce lavoro. Così si *sale* al nord per raggiungere i parenti, soprattutto in provincia di Torino. Una cittadina, Santena, paese degli asparagi, diventa meta fissa tanto che il suo stesso sviluppo ne è condizionato: nel 1960 aveva circa 4000 abitanti, nel 2000 undicimila e oggi, accanto al patrono della città, san Lorenzo, vi si festeggiano anche i santi Cosma e Damiano, patroni di Riace. L’esodo diventa sempre più imponente. Una dopo l’altra le case si chiudono, finestre sbarrate, persiane inchiodate”.¹ Un destino comune a molti paesi del sud, che ha inesorabilmente impoverito comunità rurali vivaci fino alla metà del secolo scorso, e mutato il volto di territori ospitali in quello di paesi fantasma. Le porte sempre aperte sulla strada, e l’invito “Prego, *trasite*, entrate” rivolto fra compaesani a ritmare la vita di chi condivideva tutto, dall’accudimento dei bambini ai “profumi dei cibi che uscivano dalle cucine e entravano nelle case”, si chiudono nel silenzio spettrale dei vicoli deserti che impronta gli abitanti e il borgo della medesima desolazione.

¹ Sasso C., 2012, *Riace, terra di accoglienza*, ed. Gruppo Abele, Torino, p. 20.

A invertire il destino di Riace è proprio un'usanza antica di ospitalità: “Noi come comunità calabrese abbiamo la fierezza verso i viaggiatori, non chiudiamo la porta ma chiediamo “cosa ti serve?”, senza timori. Diciamo *trasite*, favorite. La nostra è una storia di incontri”.² E quell'invito dialettale ad entrare, a partecipare alla vita della casa, diventa il gesto d'apertura verso abitanti stranieri che qui trovano lo spazio per una progettualità espressa nella ricostruzione del paese e con esso della propria esistenza in una nuova terra.

“Queste case rappresentano una mappa che si collega con il mondo e ogni casa si collega e racconta una storia che prosegue in Argentina, in Australia, negli Stati Uniti. Aprire le case di emigrati per favorire l'entrata di immigrati è una storia che si lega al patrimonio più prezioso delle nostre comunità, disponibili verso i viaggiatori”.³ Così il sindaco Domenico Lucano racconta come l'arrivo degli immigrati sia stato un'occasione per invertire un processo di declino che sembrava irreversibile. Ed è l'immagine di “una mappa che si collega con il mondo” a fare da sfondo a una storia di rigenerazione urbana dalle molteplici valenze, architettoniche, sociali, economiche, turistiche e non ultima di denuncia di un impoverimento del territorio che può essere interrotto, e capovolto, con l'apertura dei propri confini, amministrativi e progettuali, al contributo di nuove popolazioni che si dispongono ad insediarsi.



Veduta del paese arroccato sulla collina (foto da web).

Un nuovo inizio

La rinascita di Riace inizia nel 1998, quando al largo della costa si affaccia un barcone con 300 migranti curdi. Si tratta di una delle prime “carrette del mare” che dagli anni Novanta attraversano il Mediterraneo cariche di popolazioni africane e mediorientali in cerca di un futuro in Europa; in quegli anni, la presenza di immigrati in Italia si percepisce per lo più attraverso i venditori ambulanti sulle spiagge, o nei quartieri delle grandi città dove si aggregano le prime comunità straniere. Non vi è ancora una presenza diffusa di migranti sul territorio, e per un paese del sud contadino, conosciuto dal turismo per il ritrovamento dei

² Intervista al sindaco di Riace Domenico Lucano in Sasso C., op. cit., p. 27.

³ *Ivi*, p. 22.

famosi Bronzi negli anni Settanta, l'arrivo di popolazioni d'oltremare rappresenta un evento storico ed estraniante. Terra d'emigranti, Riace aveva visto diminuire la sua popolazione dai 4.000 abitanti degli anni Quaranta ai 600 degli anni Novanta; come nei centri limitrofi, stava per chiudere anche l'ultima scuola, preludio all'inesorabile svuotamento dell'intero Comune.

“Il nuovo inizio di Riace, Badolato, Caulonia, ha una data precisa. No, non il 18 agosto del 1972 quando furono ritrovati in mare i famosi Bronzi di Riace. No, ma il primo luglio del '98, quando si spiaggiò una nave con 300 curdi iracheni e turchi. Si comincia a praticare una solidarietà militante”.⁴

Quel giorno Domenico Lucano, allora professore di chimica all'istituto tecnico di Roccella Jonica, rimane “folgorato dalla vista del naufragio”: mosso dall'intento di rendersi utile, propone di ospitare i migranti nelle case sfitte, accogliendone un gruppo in casa propria; capisce, contemporaneamente, che l'arrivo degli immigrati è un'opportunità da cogliere per ridare vita al paese. Suggestivi sono i ricordi di quel primo luglio narrati dal padre di Domenico Lucano, intervistato il 27 agosto 2016 in un bar di Riace: la sorpresa e lo sgomento nel veder arrivare il figlio con un gruppo di curdi, l'improvviso popolamento della sua stessa casa: “Dove li mettiamo tutti questi ragazzi?”, l'inizio di un'avventura che cambierà il destino del paese.

L'esperienza di Riace nasce sulla scia di un progetto pilota che il vicino Comune di Badolato aveva intrapreso l'anno precedente. Il 26 dicembre 1997 sbarcano alcune centinaia di curdi sulle spiagge di Badolato marina. I giornali, il Viminale, la stampa locale gridano all'invasione. Badolato ha circa 3500 abitanti e, come Riace, è stato costruito sulla collina, perché non fosse visibile dal mare, in una posizione protetta dalle scorrerie dei pirati turchi. L'arrivo della nave Ararat in condizioni disumane fa scattare l'emergenza. Tonino Perna, sociologo ed economista presso le Università di Messina e di Reggio Calabria, fondatore del Centro regionale di intervento per la cooperazione (CRIC), chiamato dal sindaco di Badolato per incontrare la ministra Livia Turco in visita al paese “invaso”, capisce che i profughi curdi possono far rinascere quel piccolo borgo del 1600 che nella parte alta conta ormai poco più di 40 famiglie, perlopiù anziani. La ministra promette un miliardo e mezzo di lire per sistemare le vecchie case abbandonate e dare ospitalità; il CRIC sottoscrive un prestito in banca di 450 milioni di lire di cui il sindaco si fa garante; nel frattempo arrivano altre organizzazioni come il Consiglio italiano per i rifugiati. Arrivano, dal Nord Europa, un prete rivoluzionario che dirige il comitato svizzero per i diritti dei migranti e uno degli animatori di *Longo Mai*, una comune anarchica nata nel Sessantotto in Provenza, e miracolosamente sopravvissuta, che “hanno ascoltato alla radio e letto sui giornali la notizia bomba: a Badolato c'è gente che accoglie i clandestini”.⁵ *Longo Mai* stampa una rivista che è distribuita tra ventimila soci, soprattutto svizzeri, tedeschi, francesi, e che invita tutti a Badolato per “vacanze militanti”: nasce così il primo esempio, in Italia, di turismo solidale. Con i contributi economici dei sostenitori e la costituzione dell'Associazione pro-Badolato, vengono inaugurati il ristorante curdo e le prime due botteghe artigianali. Vengono ristrutturate circa venti abitazioni e arrivano i primi turisti solidali; la stampa locale e nazionale ne parla e genera un effetto a valanga, i turisti aumentano. Ma improvvisamente si scopre “che non c'è in banca nessuna fideiussione del sindaco e che la banca è in mano alla *'ndrangheta* (verrà chiusa due anni dopo”.⁶ Il progetto di Badolato fallisce. Pur avendo goduto di una grande visibilità sui media, pur avendo affascinato e attivato il mondo dell'economia solidale, Badolato non prosegue il percorso intrapreso perché manca un gruppo locale capace di capire la valenza del progetto di rinascita di un borgo storico attraverso un contributo inedito, quello dei migranti.

4 Guido Ruotolo, *Riace, dove l'integrazione è ora un sogno possibile*, La Stampa, 13 maggio 2010.

5 E' il racconto di Tonino Perna, in Sasso C., op. cit., p. 25. I due sostenitori di cui parla sono Cornelius Cock e Hannes Lammler.

6 *Ibidem*.



Dove vanno le nuvole? Il murales-manifesto della rinascita di Riace (foto da web).

Che cosa succede invece a Riace? Domenico Lucano si propone non solo di ospitare i profughi nelle case abbandonate: guarda al futuro del suo paese e lo vede aperto al mondo, immagina un territorio che si riappropria della sua storia includendovi altre storie, portate da chi arriva da lontano. Un progetto in cui l'accoglienza non è disgiunta dalla ricerca di una traiettoria nuova di sviluppo del borgo, e dove lo sviluppo non può che misurarsi con l'accoglienza.

Nell'estate 1999 fonda l'associazione "Città futura", dedicata a don Giuseppe Puglisi, il prete del quartiere Brancaccio di Palermo, ucciso dalla mafia nel 1993; con questa progetta l'apertura delle case e il recupero degli antichi mestieri, per attivare la memoria storica dei luoghi. Il progetto sulla tessitura è il primo ad essere lanciato: dare nuova dignità agli elementi legati al mondo contadino e che per molto tempo erano stati sinonimo di emarginazione e arretratezza culturale rappresenta per la comunità un'occasione di riscatto sociale. Si ricomincia a tessere con la ginestra, con la canapa, con la lana. Si tessono, insieme, i rapporti con le persone, indispensabili ad innescare una partecipazione che consiste nel condividere un progetto finora impensato. Con l'aiuto dei "vicini di casa" come volontari, come attivisti e come persone in grado di dare una risposta al bisogno impellente di accoglienza, si iniziano a ristrutturare le case abbandonate grazie a un prestito ottenuto da Banca Etica per la realizzazione di un Villaggio Solidale, finalizzato a ospitare un turismo responsabile. Come sede dell'associazione viene recuperato e usato un edificio nobiliare del Seicento, palazzo Pinnarò, mentre l'intero borgo viene rinnovato pulendo strade, vicoli, cantine, togliendo calcinacci. Vengono contattati i proprietari delle case sfitte, partendo da quelli più lontani, quelli che hanno attraversato l'oceano e che difficilmente torneranno. A loro viene proposto un contratto di locazione con un affitto simbolico, un euro al giorno, e le case vengono aperte, risistemate e messe a disposizione: una parte per i turisti, una parte per gli immigrati. Le prime venti case acquisite dall'associazione offrono cento posti letto.

Nel frattempo, anche a Riace arrivano aiuti dall'esterno, questa volta sotto forma di suggerimenti per ampliare e consolidare l'esperimento avviato. Gianfranco Schiavone⁷ e l'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, invitano l'Associazione "Città futura" a partecipare al primo progetto

⁷ Gianfranco Schiavone è presidente del Consorzio italiano di solidarietà - Ufficio Rifugiati di Trieste. Con il suo impegno ha suggerito e favorito la nascita di un sistema di accoglienza a rete, strutturato su base nazionale e ha dato vita prima, nel 2001, al Piano nazionale di accoglienza e, in seguito, allo SPRAR, il Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati. (*Ivi*, p.31).

del Ministero degli interni. Con una corsa contro il tempo il Comune partecipa al bando e il progetto viene accettato: Riace è uno dei primi sessantatré Comuni ad aderire al PNA, il Piano nazionale d'asilo. Ricorda Schiavone: "L'anno dopo, per convincere il Comune a ripresentare il progetto, organizzammo un convegno invitando alcuni Comuni della Locride. L'incontro da un lato era un esercizio di marketing, dall'altro aveva già in sé tutti i presupposti che hanno poi condotto alla proposta di legge regionale".⁸

Dopo la prima ondata di profughi, quasi tutti ormai ripartiti, arrivano i primi immigrati ospitati stabilmente nelle case recuperate del borgo storico: quindici fra eritrei, afgiani, etiopi, e con essi i primi finanziamenti che permettono l'assunzione di alcuni ragazzi di Riace e l'apertura delle prime botteghe per avviare corsi di lavoro e favorire l'integrazione. Entrando nel Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), in qualità di centro di seconda accoglienza il Comune riceve 35 euro al giorno per ogni persona accolta: con questi fondi vengono ristrutturate nuove abitazioni e ad ogni migrante viene assegnato un alloggio, vengono impartiti corsi di italiano e fornita ogni tipo di assistenza. Con i fondi SPRAR, l'amministrazione comunale riesce a coprire tutte le spese: stipendi degli operatori, utenze, ristrutturazioni e manutenzione.

Il paese rinasce, gli immigrati riattivano l'economia di botteghe destinate a chiudere; i bambini sono inseriti nella scuola, nell'asilo. "I progetti portano denaro. C'è il rischio che qualcuno si faccia prendere la mano, che poco o nulla venga investito nel territorio, nei progetti, che tutto entri a far parte dei famosi "fondi distratti". Ma Domenico Lucano si fa garante fino all'ultimo euro speso. Gli investimenti sono sotto gli occhi di tutti: laboratorio del vetro, laboratorio di ceramica, frantoio, locali per la confezione di marmellate, bottega del ricamo, laboratorio di tessitura, ristorante con taverna Donna Rosa."⁹



Uno dei murales che colorano le vie di Riace (foto da web).

Si avvia un percorso di rigenerazione urbana in cui l'amministrazione, gli abitanti storici, le attività commerciali ancora aperte, gli immigrati interagiscono in un processo virtuoso che rilancia la vita

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

economica e sociale del paese e richiama ulteriori interventi. Il sistema si innesca e funziona anche grazie a una gestione creativa dell'economia, scaturita a partire da un'emergenza: poiché i fondi pubblici a sostegno dei progetti di accoglienza arrivano in ritardo, Lucano - diventato sindaco nel 2004 - introduce un bonus sociale convertibile in euro con cui i commercianti fanno credito agli immigrati, una sorta di moneta locale che favorisce l'economia del paese e permette di garantire agli immigrati tutto il necessario per vivere. Quando i fondi ministeriali arrivano, i debiti con i commercianti vengono saldati. "Le spese quotidiane sono pagate con dei bonus stornati dai 35 euro stanziati dallo Stato. I bonus sono una vera e propria moneta alternativa, creata nel 2011, e ne diamo ogni mese per 250 euro a persona se questa è sola; 230 a testa se si tratta di una coppia e via a scalare (200 per tre, 190 per quattro). Essendo spendibili solo nel territorio comunale si tratta di un'altra formidabile spinta a sostegno di tutta la comunità. La nostra economia, grazie ai migranti e alle tante sperimentazioni ha ricominciato a girare. E con essa tutta Riace".¹⁰

Ora anche i turisti possono scambiare questa valuta e avere uno sconto del 20% sul prezzo in euro nei negozi locali. Molte attività sono così rinate: l'unica panettiera di Riace, che andava a distribuire il pane cotto nel suo forno nei borghi circostanti, ha ora aperto due negozi in paese; le botteghe artigiane hanno accolto rifugiati palestinesi, afgani, eritrei, somali, curdi, libanesi che vi hanno imparato un mestiere, e ora in ogni bottega lavorano un immigrato e un abitante autoctono; sono stati creati 40 posti di lavoro per i riacesi, "40 potenziali emigranti in meno" dice il sindaco. È stata aperta una fattoria didattica, con attività di apicoltura, allevamenti, percorsi faunistici e botanici dove possono lavorare una decina di persone; Riace è diventata meta 'stabile' di turismo responsabile, e oggi vi approdano non solo migranti, ma anche scolaresche dalla Sicilia, dalla Basilicata, persino dalla Città metropolitana di Torino. Il circuito turistico nel suo complesso è legato allo sviluppo sostenibile del territorio: i turisti vengono ospitati nelle case ristrutturate dall'associazione "Città futura", che così viene finanziata.

Accoglienza e opere pubbliche

Il sistema funziona perché l'inclusione dei nuovi abitanti nel borgo storico si innesta sul recupero di una tradizione che acquisisce consapevolezza del suo passato e simultaneamente si rinnova.¹¹ Con la stessa logica generativa di un ambiente che sia ospitale e coeso per abitanti vecchi e nuovi, l'arrivo dei migranti viene accompagnato e anche consentito dall'introduzione di progetti innovativi a vantaggio della comunità locale. La gestione dei servizi pubblici è un tema cruciale per ogni amministrazione; quando una parte consistente degli abitanti gode di un sussidio mentre le tasse ricadono sui cittadini, la comunità autoctona potrebbe risentirsi e ostacolare i processi di integrazione. Domenico Lucano avvia alcuni esperimenti per una gestione dei servizi che apporti benefici ai cittadini riacesi, e attraverso questi introduce processi virtuosi che avranno ricadute sul piano delle politiche ambientali, a vantaggio di tutti.

Il primo è un progetto per la raccolta differenziata, totalmente innovativo, realizzato con l'ausilio degli asini: utilizzati da tempo immemore per accompagnare le fatiche della civiltà contadina, gli asini vengono riportati agli onori della collettività attraverso un'esperienza pilota in grado di conciliare il vecchio mondo con il nuovo. Con due esemplari di asino locale e rispettivi carretti, viene avviata una campagna di raccolta differenziata porta a porta. Nessun acquisto di mezzi meccanici con un risparmio per gli abitanti sulla tassa rifiuti, e una presenza antica che riappare fra i vicoli del paese: due asinelli certamente più adatti ad

10 Intervista al sindaco Domenico Lucano in De Felice F., "Riace e la Toscana, modelli d'accoglienza per l'Italia e l'Europa", *L'Argine*, 27/04/2016.

11 Ricca M., *Riace, il futuro è presente*, ed. Dedalo, Bari.

inerpicarvisi, e quattro ragazzi – due riacesi, un afgano e un ghanese - che, prendendosene cura, hanno trovato lavoro.¹²

Il secondo esperimento è legato all'acqua. “L'acqua è un bene primario come l'aria” afferma il sindaco “e deve essere gratuita per tutti”.¹³ Esasperato dalle tariffe applicate dalla Sorical, la Società per le risorse idriche calabresi che gestisce gli acquedotti di tutta la regione, ha scavato un pozzo. Con un'impresa di Reggio Calabria e il progetto del geologo Aurelio Circosta, ha trovato fra Riace alta e la frazione marina un'antica falda, risalente a 40 milioni di anni fa. «Un'elettropompa spingerà l'acqua nelle condutture con una portata di 25 litri al secondo – spiega Lucano – e già siamo certi dei risultati delle prime analisi microbiologiche: l'acqua è pura». Il progetto è ora in fase di completamento. “Con la Sorical spendevamo 180mila euro all'anno; con i primi risparmi, già ottenuti nel 2016, ultimeremo i lavori». L'ammontare complessivo dell'opera non supera gli 80mila euro. E dal 2017 per gli abitanti di Riace l'acqua sarà a costo zero.

Il binomio accoglienza e opere pubbliche è fecondo, e poco per volta sta facendo scuola tra i Comuni della Locride e oltre questi.

Insieme al progetto dell'acqua “bene comune”, viene realizzata una nuova rete idrica; viene canalizzato un torrente, vengono realizzate due vie d'accesso al mare evitando il ricorso all'asfalto ma usando pietre autobloccanti. Viene consolidata la collina con micropale per evitare movimenti franosi; vengono ristrutturati, con acciottolato in pietra, i sentieri che portano verso le antiche fontane. L'ex mattatoio viene trasformato nella mediateca comunale: la struttura un tempo era utilizzata per rappresentazioni teatrali e ora torna il teatro nella storia della comunità. Il recupero del borgo storico si compie con il restauro delle quattro porte medievali: Porta dell'acqua, Porta Santa Caterina, Porta Santo Spirito, Porta Sant'Anna.

Opere pubbliche lontane dal favorire “il ciclo del cemento”, come spiega il Sindaco presentando in piazza le scelte amministrative alla cittadinanza, una consuetudine introdotta per coinvolgere, ogni fine agosto, gli emigranti, i tanti riacesi che vivono in Piemonte e in Lombardia o all'estero e che durante l'estate tornano al paese. Spiega di non aver rilasciato alcuna concessione edilizia per il litorale, di aver messo in pratica, senza saperlo, quello “Stop al consumo di territorio” ancora prima che venisse introdotto come movimento dai Comuni del Nord. Recuperando il patrimonio edilizio del centro storico abbandonato, il Piano di sviluppo locale ha visto negli ultimi sei anni una crescita pari quasi a zero; esito indotto di questo bilancio, oltremodo significativo per il destino di questo territorio, è stato “l'interruzione del ciclo delle cementificazioni e della catena che porta al mondo della criminalità organizzata, la quale tende al controllo di tutti i sistemi economici del luogo”.

Un'interruzione audace, un cambiamento di rotta evidente anche in un intervento di tipo simbolico, che dà la misura di quanto questo progetto di rigenerazione aperta al mondo si radichi nella storia locale. Come spesso accade, alcuni centri urbani cresciuti senza un piano non hanno uno stradario; a Riace, nella

12 L'iniziativa, che non ha precedenti, si fonda soprattutto sulle esigenze derivanti dall'esiguo bilancio comunale, dalle strette viuzze difficilmente accessibili coi mezzi motorizzati, nonché dalle ricadute sul risparmio energetico e sul rispetto dell'ambiente che un tale sistema comporta: si è calcolato un risparmio complessivo di più del 50% rispetto al sistema tradizionale di raccolta rifiuti. L'attività è stata avviata grazie a un finanziamento di circa 50 mila euro della Regione Calabria, che ha garantito il primo anno di lavoro e l'acquisto degli asini al prezzo di circa 2 mila euro. Gli asini lavorano porta a porta quattro giorni alla settimana per cinque ore al giorno e - per ogni viaggio effettuato - trasportano non più di un quintale di rifiuti che vengono ritirati e trattati dal Consorzio “Locride Ambiente”. (cfr. “A Riace la raccolta differenziata si fa con gli asinelli”, in *Giornale di Calabria*, 19/06/2007).

Il progetto coinvolge oggi gli asini nella “fattoria didattica” al parco delle Fontane, dove le mucche producono latte fresco abbattendo i costi della fornitura per i riacesi ed eliminando imballaggi e rifiuti.

13 Intervista dell'autrice al Sindaco il 26/08/2016.

parte della marina molte vie non hanno un nome. Domenico Lucano decide di dare una forma anche a questa porzione più recente del territorio comunale. “Prende un elenco di morti ammazzati per mafia e comincia: via Pio La Torre, via Paolo Borsellino, via Giovanni Falcone, ecc. Sette strade ora portano i nomi di persone uccise dalla mafia: Rocco Gatto, Giuseppe Valarioti, Carlo Alberto Dalla Chiesa. Peppino Impastato lo ha tenuto per sé, per la piazza del Comune.”¹⁴



Uno dei murales che colorano le vie di Riace (foto da web).

Reti

Ilario Ammendolia, Sindaco del Comune di Caulonia (7400 abitanti) scriveva nel 2008 in una lettera tradotta e consegnata alle prime ragazze nigeriane giunte nel paese: “Non siamo un paese ricco ma -salvo alcune eccezioni- siamo persone serie, ospitali e civili. In passato abbiamo conosciuto l'emigrazione e quindi ben comprendiamo la vostra situazione. Fin tanto che resterete con noi vi sarà assicurata la nostra ospitalità. Niente lusso, niente ricchezza, ma solo le cose necessarie per una vita dignitosa. Per raggiungere questo obiettivo vi chiediamo di collaborare con serietà.”

Collaborare alla ricostruzione di un paese, riabitarne le case, contribuire alla rinascita sociale, economica e culturale di piccole comunità rurali ferme nel tempo, è la richiesta che altre amministrazioni, sull'esempio di Riace, stanno rivolgendo ai migranti che sempre più costantemente si presentano sui loro territori.

Nell'estate 2008, dopo gli ennesimi sbarchi, i Sindaci di Caulonia e di Stignano si incontrano nella sala consiliare del Comune di Riace per comunicare al Prefetto di Roma la disponibilità ad accogliere gli immigrati rispondendo all'emergenza sovraffollamento del centro di accoglienza di Lampedusa. A Stignano, un piccolo centro di 1300 abitanti, si lavora instancabilmente per riaprire le case sfitte, la

14 Sasso C., op. cit., p. 68. Domenico Lucano spiega così la scelta dei nomi per lo stradario: “Dove abitano personaggi diciamo un pò strani, legati a certe famiglie *'ndranghetiste* la via sarà intitolata a persone come Placido Rizzotto, in modo che sui documenti sia scritto chiaro, e quando dovranno esibire il passaporto saranno costretti a dire: 'Abito in via Placido Rizzotto!'" (*Ibidem*)

cittadinanza si anima partecipando ai preparativi; insieme al ripristino delle case da riabitare vengono aperti una lavanderia collettiva e un internet point. I tre sindaci collaborano nell'organizzazione di questa nuova esperienza su scala sovracomunale, promuovono assemblee e consigli comunali aperti per spiegare che non arrivano i barbari ma “una straordinaria opportunità per il territorio”. Quando i migranti arrivano, i media si scatenano: dalla Locride, da una terra che sembrava dimenticata da Dio e dagli uomini, un esempio di civiltà e di solidarietà, una risposta all'emergenza immigrati con l'apertura delle vecchie case...

Il 12 giugno 2009 il Consiglio regionale della Calabria approva all'unanimità la legge n. 18 “Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali” che recepisce il modello della Locride. Il presidente della Regione Agazio Loiero la presenta come una legge che “non nasce a tavolino, ma sul campo, dalle esperienze dei Comuni della Locride che hanno trovato un antecedente a Badolato”.¹⁵

La Calabria si dota, prima fra le Regioni italiane, di uno strumento innovativo che lega l'aspetto sociale ed economico – quello che rende l'accoglienza conveniente - a un programma di integrazione. Un piccolo borgo della Locride, una delle zone più spopolate d'Italia, è stato capace di dare un indirizzo a tutta la regione su una prospettiva di rigenerazione urbana fondata sull'accoglienza.

La legge non viene finanziata e non decolla. Ma la rete intessuta fra i Comuni della Locride si espande, il “modello Riace” trova nuove sponde e nuovi canali per essere conosciuto ed esportato: la partecipazione a Recosol, la rete dei Comuni solidali, il *Riacefestival*, il recente riconoscimento tributato a Lucano dalla rivista *Fortune*, sono solo alcune delle aperture che hanno permesso a Riace di non essere più isolato dal resto del mondo.



L'ingresso alla piazza principale del paese (foto da web).

15 Sasso C., op. Cit, p. 89.

Epilogo

“Moltissimo tempo fa, durante il suo mitico viaggio, Ulisse approdò sulle spiagge del Mar Jonio. Anche la nostra storia è ambientata lì, ma si basa su eventi reali accaduti sulle coste della Calabria soltanto dieci anni fa.” Con queste parole si apre il cortometraggio di Wim Wenders intitolato “Il volo”. Un corto che doveva essere di fiction per raccontare una storia del Sud, dell'Italia e del mondo, sponsor la Regione Calabria e la Film Commission, con il patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR); e che diventa un documentario quando Wenders entra in contatto con le storie di alcuni rifugiati di Badolato e di Riace. Ramadullah, un bambino afghano portato sul set come comparsa, gli fa presente che un luogo come quello ricostruito per le riprese cinematografiche esiste davvero e si chiama Riace. Wenders capisce che il soggetto è in qualche modo superato dalla stessa realtà e riformula l'intero progetto: la sceneggiatura rimane da sfondo, ma la vera storia raccontata è quella di Riace, paese dell'accoglienza.

Invitato a Berlino per celebrare il ventennale dalla caduta del muro, Wim Wenders dirà davanti ai Nobel per la Pace: “La vera utopia non e' la caduta del muro, ma quello che è stato realizzato in alcun paesi della Calabria, Riace in testa”.



Intervista al Sig. Lucano, papà del Sindaco, con la troupe spagnola (foto dell'autrice).

Sempre più spesso a Riace transitano giornalisti di testate nazionali ed estere, i format televisivi fanno a gara per ottenere interviste, persino una troupe televisiva cinese sbarca nel piccolo borgo. La televisione spagnola ha da poco prodotto un documentario, *Riace abre la puerta*, le cui scene sono state girate la scorsa estate, in una giornata in cui mi sono trovata inaspettatamente a intervistare il padre di Domenico Lucano insieme agli operatori spagnoli.

Quando sono arrivata a Riace quel pomeriggio d'agosto, non avevo preso appuntamento col Sindaco, speravo semplicemente di incontrarlo. E l'ho trovato sulla piazza del paese a dialogare con alcune persone, circondato da bambini che scorrazzavano in bicicletta. Mi sono avvicinata per presentarmi e soltanto dopo oltre un'ora mi sono accorta che sulla quella piazza piena di vita, in mezzo al passaggio di riacesi e di migranti di cui di tanto in tanto Lucano mi descriveva la storia, avevo potuto conoscere, partecipandovi, il racconto e l'esito di un progetto visionario. Un progetto che mi veniva trasmesso con la semplicità di chi lo aveva pensato come gesto d'accoglienza e al tempo stesso con la complessità – dell'apparato organizzativo, della strategia politica - di chi lo stava attuando con la consapevolezza che “non ci sono alternative, non ci sono altre possibilità per dare senso al nostro agire, come uomini ma anche come responsabili degli enti locali.”

Nell'ascoltare i molteplici risvolti di un'operazione che ha saputo vedere nella presenza di popolazioni straniere l'opportunità di rigenerare un intero sistema territoriale, mi si chiariva – proprio stando nel cuore di quel sistema – l'audacia della scommessa di Lucano: quella di spingere gli abitanti di un piccolo borgo dell'entroterra calabrese verso un futuro inatteso. Le sue parole narrano non soltanto la rinascita di un centro storico, le radici e la cultura calabrese tornati a nuova vita grazie ai processi economici innescati con l'arrivo dei migranti. Raccontano la vicenda più ampia di una terra d'Europa che, nel considerarsi patrimonio di tutti, ha dischiuso la propria storia tracciando il solco entro cui un territorio destinato a implodere può assurgere a modello di una comunità multiculturale che voglia prendersene cura.



Il Municipio aperto per una seduta serale del Consiglio Comunale, il 27/08/2016 (foto dell'autrice). Sulla porta dell'ufficio del Sindaco il cartello con gli orari di ricevimento dei cittadini dice: “ Il sindaco riceve sempre”.



Ragazzi sulla piazza del paese (foto dell'autrice)

Riferimenti bibliografici

Monografie:

Ricca M., 2010, *Riace, il futuro è presente. Naturalizzare "il globale" tra immigrazione e sviluppo interculturale*, ed. Dedalo, Bari.

Sasso C., 2009, *Trasite, favorite. Grandi storie di piccoli paesi. Riace e gli altri*, Edizioni Carta / Intra moenia.

Sasso C., 2012, *Riace, terra di accoglienza*, ed. Gruppo Abele, Torino.

Articoli su rivista:

Candito A., "Il sindaco calabrese tra i potenti della Terra. 'Grazie ai migranti il mio paese è rinato'", in *La Repubblica*, 30/03/2016.

De Felice F., "Riace e la Toscana, modelli d'accoglienza per l'Italia e l'Europa", in *L'Argine*, 27/04/2016.

Dominijanni I., "La restituzione di Riace", in *Internazionale*, 04/04/2016.

Marrazzo D., "A Riace l'acqua potabile sarà gratis per tutti", in *Il Sole ventiquattrore*, 10/05/2016.

Ruotolo G., "Riace, dove l'integrazione è ora un sogno possibile", in *La Stampa*, 13/05/2010.

Sitografia

<http://www.ilquotidianoweb.it/news/cronache/745650/Impegno-ed-ospitalita-per-gli-immigrati.html>

<http://www.euronews.com/2015/10/16/riace-italy-a-haven-for-refugees/>

<http://reportage.corriere.it/senza-categoria/2015/a-riace-laccoglienza-ai-migranti-e-di-casa-2/>

<http://www.a-dif.org/2016/04/23/da-badolato-a-riace-laccoglienza-diffusa-come-risposta-a-muri-e-aghetti/>

<https://geograficamente.wordpress.com/2015/07/26/paesi-dimenticati-qual-destino-proposte-di-ritorno-alla-vita-dei-luoghi-abbandonati-con-aree-metropolitane-in-ogni-territorio-con-la-concessione-gratuita-di-edifici-a-immigrati-ritorn/>

Videografia

Il volo, https://www.youtube.com/watch?v=FzqhQ2S_2k

Il cielo sopra Riace, <https://www.youtube.com/watch?v=qR8CMqfhdI0>

Riace abre la puerta, (www.rtve.es > Televisión > Informativos > En Portada)